

L'Abate Adenolfo

L'otto di aprile dell'anno IIII6 l'Abate Adenolfo del territorio " Nullius " del Monastero Benedettino di Terra Maioris concesse agli abitatori del " Castello " di San Severino gli " Statuti " ripristinando le antiche consuetudini in vigore fin dai tempi del Catapano Basilio Bohoianes che concesse il territorio monasteriale ai Benedettini.

L'Abate Adenolfo risiedeva nella sua Badia situata dove in seguito è stata edificata la Masseria " Nuova " delle Cisterne mentre il " Castello " San Severino -- " Castello " perchè punto terminale dell'Acquedotto fatto costruire dai Magistrati Cittadini di Teano Appulo fin dai tempo dell'Imperatore Augusto -- era ubicato verso Est della residenza badiale.

Questi " Statuti ", o " Editto " o " Costituzioni " definiti da qualcuno come capolavori di Architettura Legislativa mettevano nero su bianco il ripristino delle antiche consuetudini praticate dagli abitatori delle case sparse presso il Castello di San Severio.

Queste consuetudini riguardavano il contributo in natura o in denaro cui si era obbligati a versare al " Dazio " e le pene pecuniarie da infliggere a chi commetteva un omicidio, a chi rubava ed a chi costringeva qualcuno ad arruolarsi con la forza. L'Abate stesso, coadiuvato dai suoi " Advocates " e dai suoi " Servidores " vigilava sulle consuetudini ripristinate dopo che i vari signorotti Normanni che spadroneggiavano nelle contrade limitrofe al Monasterium Terrae Maioris le avevano fatte cadere in disuso elencate nei trentotto articoli degli Statuti di Adenolfo.

Ma lo stesso Abate Adenolfo, di etnia Longobarda, ripristino queste consuetudini per propria benevolenza o perchè venne obbligato a farlo in seguito ad un tumulto degli abitatori del Castello nostro Sancti Severinus ?.

La Storia ci dice che a Canossa Enrico quarto, dopo tre giorni di penitenza sotto la neve, fu lui a fare delle concessioni al popolo e non costretto dalla Contessa Matilde e dal Papa pro-tempore e che nell'anno 1549 il Marchese Giovan Francesco Primo de Sangro, chiamato in causa dai torremaggioresi dalla Camera della Summaria di Napoli, essendo stato condannato a restituire ai cittadini quanto aveva loro tolto con i suoi soprusi, nell' " Atto di Concordia " che fece seguito alla condanna fece risultare che fu lui stesso a riparare al malto.

Ritengo perciò che l'Abate Adenolfo sia stato costretto a ripristinare le antiche consuetudini a furor di popolo poi trascritte in " Ego Adenolfus divina disponente clemencia Terre Maioris Abbas, una cum congregatione monachorum nobis verè subdite, damus et restituimus hominibus Castelli nostri Sancti Severini habitatoribus consuetudinem qualiter servire debent. "

Certamente a quei tempi le consuetudini assimilabili ai Codici Romani avevano il valore di Legge non scritta e poco più di un secolo dopo Federico Secondo di Svevia impose in una delle sue " Costituzioni " impose a chiunque era intenzionato ad intraprendere la carriera di Giudice o di Notaro a conoscere le consuetudini in vigore nel territorio sottoposto alla propria giurisdizione.

Ed è appunto grazie alla pubblicazione degli Statuti di Adenolfo che sono giunte fino a noi le condizioni di vita di quei tempi.